

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XIV
tredicesima raccolta(14 novembre 2017)

13 novembre 2017
(Milano, Stadio Giuseppe Meazza)
Italia-Svezia 0-0

Anno XIV!

In questa raccolta:

- *Fuori! Siamo fuori!*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Il futuro è Ross*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *“Cu è surdu, orbu e taci”*, di Marco Baldino, pag. 6
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Roberta Dal Prato, pag. 7

Fuori! Siamo fuori!

di Antonio Corona

1980/1981, Albenga
1981/1982, Rapallo Ruentes
1982/1983, Entella Bacezza
1984/1986, Entella Bacezza
1986, Spezia
1987/1989, Centese
1989/1992, Pistoiese
1992/1993, Giarre
1993/1994, Venezia(vice)
1994/1995, Venezia
1995/1997, Lecce
1997/1999, Cagliari
1999/2000, Sampdoria
2001/2002, Udinese
2002/2004, Cagliari
2004/2005, Napoli
2006, Messina
2006/2007, Verona
2007/2009, Pisa
2009/2011, Bari
2011/2016, Torino.

Miglior piazzamento in serie A, 7° posto(2013/2014, Torino).

2016-?, Nazionale italiana.

Esordio: Bari 1° settembre 2016, Italia-Francia 1-3.

Ultima(?) panchina: Milano, Stadio Giuseppe Meazza, 13 novembre 2017, Italia-Svezia 0-0.

Irrimediata la sconfitta subita all'andata(0-1).

L'Italia, *quattrovoltquattro campione del mondo*(1934, 1938, 1982, 2006), in ciò seconda solamente al Brasile(cinque titoli iridati); a un passo nel 1970, in Messico, dalla aggiudicazione definitiva della *coppa Jules Rimet*, perdendo in finale proprio con i *carioca*, è fuori dalla fase finale dei Mondiali(in Russia, l'anno prossimo).

Non accadeva dal 1958.

Scherzi del destino, quella edizione si svolse in... Svezia(!).

In pillole, questo il *curriculum* di Gian Piero Ventura, allenatore prima; CT della Nazionale poi.

Nel *palmarès*, diverse promozioni a serie superiori.

Null'altro.

A ognuno il suo.

Non si possono attribuire al CT le responsabilità delle macerie sotto le quali è seppellito il calcio italiano.

Il disastro delle qualificazioni ne è semplicemente la logica conseguenza.

Il livello tecnico dei giocatori nostrani è all'incirca nella media.

La differenza, allora, la fa la prestanza fisica.

Ciò che è accaduto con la Svezia.

Ovvero, quello che sarebbe probabilmente accaduto in Russia al cospetto di una qualsiasi squadra africana.

E dire che una delle nazionali più blasonate degli ultimi anni, la Spagna, pare invece costituita da un manipolo di folletti che nascondono la palla dietro frenetici fraseggi consentendo agli avversari di recuperarla soltanto quando è ormai finita in fondo alla (loro) rete.

Un po' come il Napoli, insomma, in testa al campionato maggiore, quantunque con il significativo contributo di una folta colonia straniera di giocolieri.

Per carità, una partita si può perdere o vincere.

Si pensi a Italia-Brasile 3-2(*Spagna 1982*, "quarti"), a Italia-Argentina(*Italia '90*, semifinale) conclusasi ai (stramaledetti) rigori in favore dell'*undici* biancoceleste di Diego Armando Maradona.

Nondimeno, di solito si vince se si sia più forti, tecnicamente o fisicamente.

Meglio, se entrambi.

Ovvero, quello che purtroppo l'Italia da tempo non è.

Quanti sono gli indigeni in grado di saltare il rispettivo dirimpettaio, così anche determinando la c.d. superiorità numerica?

Vige un ossessivo *dai e vai*, come se la palla scottasse, mai da lavorare per alcun

motivo ma da dare via subito e scattare per riprenderla di sponda.

Per certi versi, e con le debite proporzioni, la versione *all'amatriciana* (con l'occasione, avanti con questa ricostruzione) del *tiki taka* iberico.

Che tuttavia funziona se a velocità supersonica, praticabile solo se si abbia un grande controllo della sfera.

Capacità tecnica comunque bisognevole di grandi interpreti tattici, quale Andrés Iniesta.

Chi abbia qualche capello bianco, ricorderà probabilmente il mitico Nils Erik Liedholm, il "barone", che dedicava costantemente parte degli allenamenti ai "fondamentali".

Perché il Brasile ha vinto cinque campionati del mondo e continua a costituire stella di prima grandezza del firmamento mondiale?

Perché i suoi futuri assi, prima di essere inquadrati in asfissianti organizzazioni di gioco, si fanno le ossa per strada, dove si divertono a *flirtare* per ore con il pallone.

Certo, oggi, un Garrincha potrebbe avere un futuro soltanto producendosi a quadrupla velocità.

Ma pur sempre di magie sapendo.

Parafrasando una pubblicità, *la velocità è niente senza controllo.*

Tecnica, rapidità, senso tattico ("testa"), visione di gioco.

Ci si illude troppo spesso di potere supplire esclusivamente con gli schemi (beninteso, sempre che ci siano...).

Ah, questi allenatori gonfi di un *ego* che mal sopporta il talento puro, come timorosi di vedersi rubare la scena...

Sarà per questo che ormai ci si diverta a seguire le partite solamente negli ultimi venti minuti quando, prede della stanchezza, le squadre si allungano e gli schemi saltano.

Le compagini di Arrigo Sacchi erano esemplari per disposizione e automatismi di gioco.

Tuttavia, senza le invenzioni negli ultimi trenta metri di un Marco Van Basten o di un Roberto Baggio...

Un Florenzi è un eccellente giocatore, corre, spinge, contrasta, ha "tiro", sputa sangue dall'inizio fino al triplice fischio dell'arbitro, ma non gli si può chiedere di fare pure il... *king maker*.

Viene da mangiarsi le mani a pensare ai Pascutti, Mazzola, Capello, Rivera, Antognoni, Causio, Sala, Conti, Baggio, Donadoni, Del Piero, Totti - tanto per citare appena qualcuno degli ultimi quarant'anni - che, come se non bastasse, ci si è sovente permessi il lusso di mettere addirittura sulla graticola...

Tornando a Ventura.

Un bravo e onesto allenatore di caratura media.

Come media è la caratura attuale del calcio italiano.

Cosa ci si dovrebbe attendere da un CT della Nazionale?

Capacità di selezione, integrazione *dei* e *tra* i convocati in considerazione del poco tempo a disposizione, tattica.

A conti fatti, i giocatori da potere ragionevolmente impiegare, e impiegati, sono più o meno quelli chiamati.

Ciò che viceversa è certamente mancato a Ventura, è stato un "blocco", un gruppo di giocatori abituati a giocare insieme, intorno al quale costruire la squadra.

Le nazionali del 1978 e 1982 si basavano su quello della Juventus autarchica e pluriscudettata degli anni della chiusura delle frontiere (rinforzata da Antognoni, Conti...).

In mancanza, logica imporrebbe la adozione di uno schema diffusamente praticato, tale da potervi meglio calare le individualità provenienti da squadre diverse.

Come si può pretendere allora di impuntarsi e perdere tempo appresso a un 4-2-4 che, in Italia e non solo, non gioca nessuno, dicasi, nessuno?

Rinsavito in tempo, il CT ha optato per un più confortevole e rassicurante 3-5-2.

Perno della squadra, Verratti, che tuttavia, per posizione in campo e motivi sconosciuti agli umani, (ripetutamente) non ha convinto.

E qui è stato lì lì per irrompere in soccorso l'italico *stellone*, la sorte, per un attimo sufficientemente lungo, è sembrata volgere misericordiosa lo sguardo verso il CT.

All'andata con la Svezia, Verratti intasca la seconda ammonizione, il ritorno a Milano gli è precluso per motivi disciplinari.

Sembra un segno del fato, tipo *in hoc signo vinces...*

In campo Jorginho, *playmaker* indiscusso del Napoli, capolista in campionato.

Accanto all'italo-brasiliano ci si aspetta Insigne, per sfruttare l'affiatamento tra i due che militano nella stessa squadra.

E, infatti, gioca... Gabbiadini(buonissimo giocatore, peraltro).

Non solo.

Per buona parte del primo tempo, Jorginho viene ignorato dai compagni che sembrano viverlo come un corpo estraneo.

Sarà pure un caso, quando però Jorginho riesce finalmente a farsi vedere e a macinare lanci e geometrie, la squadra esprime i momenti di gioco migliore.

Intanto, si è perso un mucchio di tempo preziosissimo.

Con Insigne ad appassire in panchina.

Non è colpa di Ventura il parco dei giocatori ragionevolmente a disposizione.

La domanda, legittima, è se ci abbia capito qualcosa.

E la federazione? Responsabilità?

A iniziare da uno sciagurato campionato di serieA a venti squadre...?

Unica (si fa per dire) consolazione.

Visti i presupposti, non andare in Russia ci risparmierebbe almeno di patire ulteriori, prevedibili figuracce.

Vorrà dire che a giugno ce ne andremo tutti al mare.

Il futuro è Ross di Maurizio Guaitoli

Come sarà il futuro? Roseo?

No: *Ross*.

Anche Renzi, a suo tempo, ne è apparso convintissimo, presentando al Teatro Piccolo Eliseo di Roma, all'incirca un anno fa, *Il Nostro Futuro*(Editrice Feltrinelli), scritto dal Alec Ross, consigliere per la comunicazione di Hillary Clinton, all'epoca Segretario di Stato Usa con il primo Governo Obama. Lo ha proposto come una sorta di *vademecum* per muoversi nel mondo che verrà, di qui alla conclusione del XXI sec..

Vale la pena, per chi come me lo ha letto e recensito, rilanciarlo anche in questa sede, per un utile contributo(e sana digressione) culturale. Il libro rappresenta, al di là di ogni ragionevole dubbio(e se ne possono avere, come vedremo più in là, parlando dei contenuti virali dei social e delle totalizzanti *App made in Silicon Valley!*), un'utile chiave di lettura per capire il *business* della politica e dell'economia e rispondere, in particolare, al quesito: "*Quali sono le sfide nel mondo che la politica attuale non riesce a*

risolvere?". Ovviamente, non poteva che essere la Silicon Valley il locus, la matrice e la pietra di paragone per un modello di sviluppo della quarta generazione industriale dell'era informatica.

Indubbiamente (e vi invito a leggerlo, dato che proprio tanti, tantissimi di noi hanno ormai figli adulti in età da lavoro!) il libro di Ross emana uno straordinario fascino verso il domani. Se nella Ue si avverte un chiaro timore del futuro(naturale, direi, visto che gli strumenti della modernità tecnologica contemporanea sono nati nel Nuovo Continente e non qui nel Vecchio!), Ross prova a stendere tra le due sponde dell'Atlantico una sorta di ponte tibetano, per la cui costruzione intreccia alcuni ambiti futuribili di innovazione, delineando i nuovi *vincenti e perdenti* in questa sfida da lontano, dove i processi produttivi sono globalizzati e sempre più a bassa o nulla densità di mano d'opera, a causa dell'avanzare della robotica industriale. Come abbiamo ormai appreso dall'esperienza diretta stando immersi nel

mare tempestoso di questi cambiamenti epocali, oggi, al contrario di ieri, ognuno di noi è costantemente tracciato a causa dell'esplosione della supernova dei *big data*, che comportano sorprendenti accelerazioni in tutti i campi della conoscenza e una straordinaria, dirompente distruzione progressiva della *privacy*.

Più le persone accedono a *Internet* e ai servizi della Rete, più i *big data* si gonfiano come mostruosi dirigibili, sfuggendo a ogni controllo e consegnando le nostre vite private, le relazioni sociali virtuali, a tutta una serie di soggetti da noi inconoscibili, che acquistano a nostra insaputa una messe sterminata e ambitissima di informazioni personali a scopi commerciali e non solo. Però, se invece di piangerci addosso ci facessimo trovare pronti a questo... *Futuro che verrà*, potremmo trarne enormi vantaggi per tutti e per le generazioni future. Sempre che, come per la Lampada di Aladino, noi si riesca a convincere il *Genio italico* a uscire ancora allo scoperto. Ma, la morte per asfissia della defunta *Meritocrazia* non mi suggerisce nulla di buono... Non me ne vogliate, a proposito, se vi faccio notare che, da molto tempo ormai (all'incirca tre decenni per la precisione), le nostre fortune culturali sono miseramente annegate nella paccottiglia fangosa dei programmi-spazzatura di intrattenimento vario e dei *talk* demenziali, compresi quello a sfondo politico e sentimentale, in cui lo stesso pensiero analitico è assassinato ogni giorno dalla Vergine di Ferro catodica e, soprattutto, dagli *specchietti*(i miliardi di *smartphone*) da cui non ci separiamo mai.

Come Narciso, in quei mini schermi vediamo solo il riflesso di noi stessi, totalmente confinati nel mondo mentale e virtuale che li contraddistingue, e di cui insaziabilmente ci nutriamo, esattamente come accadrebbe con le droghe più classiche e potenti: quelle che bruciano i neuroni e ci rendono schiavi della sostanza. Ma c'è un altro aspetto onnipotente: la connessione perpetua e la digitalizzazione del lavoro intellettuale di medio/alto livello(*manager*, professionisti qualificati, etc.) ci rende schiavi

del lavoro *h24*: siamo raggiungibili ovunque e la documentazione necessaria allo svolgimento della relativa, singola mansione, ha il peso esclusivo di milioni di *byte*: cioè, *zero*! L'autismo da *social* ci ha resi muti, stupidi e ciechi senza che ce ne accorgessimo! Esiste, poi, una visione *alta* dei problemi che riguardano la *Globalizzazione*. Il discrimine tra chi sopravviverà e chi no, in questa nuova giungla del tutti contro tutti, sarà tra *chi chiude e chi apre*. Nonostante i milioni(*miliardi*?) di caduti strada facendo, bisogna continuare a spingere verso la scommessa dell'innovazione, che rappresenta il mondo di domani. Alternativamente, (cit. Renzi) "*il futuro sarà fatto di muri anziché di piazze*".

"(...) È vero: la classe media sarà decimata, ma si recupereranno immense risorse innovando in modo da creare nuova occupazione. Il domani è potenziale opportunità. Leggete il capitolo sui robot: troverete un mondo che fra dieci anni è già qui! Guardate la rivoluzione digitale delle App (prodotte da singoli che si avvalgono di capitale di rischio degli investitori e che ne fanno la loro e la propria fortuna!), che rivoluziona il settore "mondiale" dei servizi, come quello del trasporto individuale privato("Uber", per esempio), o l'affitto di case vacanza per periodi variabili, che solo in Germania ha reso benestanti parecchie migliaia di piccoli proprietari! Chi, tra i politici moderni, svolge il ruolo innovatore di Uber e chi, viceversa, quello del vecchio tassista?(...)". Io la risposta la so... Certo, citando sempre Renzi: "(...) Il lavoro più importante è quello del genitore. La politica si deve impegnare nel garantire a tutti un'opportunità, anziché false certezze come il reddito di cittadinanza. Non si danno garanzie a chiunque, tranne nei casi di vera sofferenza e disagio. Il futuro non può essere fatto di grande tranquillità (...) Per rimettere in moto il Paese, occorre far funzionare la macchina e dirigerla laddove più si investe: ovvero, sul capitale umano. Perché si sgomita per entrare ad Harvard? Perché noi, per esempio, non siamo capaci di offrire grandi

opportunità e attrarre i migliori... Dove vogliamo posizionare l'Italia in un mondo dell'innovazione nei prossimi venti anni? E se fosse Amazon a offrire una piattaforma mondiale ai nostri artigiani per gli scambi imprenditoriali? Io non ho un obiettivo numerico per l'occupazione. Contano i risultati, anche se non bastano a compensare l'ansia. Il vero problema dell'Ue è la mancanza di crescita demografica... La politica deve dare una visione per il futuro. Per ogni euro messo sulla sicurezza io dico che ne occorre mettere un altro sulla cultura, perché nel mondo di domani la nostra identità si forma dando alla Ue un senso più profondo della sua storia e delle radici culturali che la caratterizzano. (...)"

Due parole rapide, ora, facendomi aiutare da un bellissimo editoriale apparso su *Nyt* (*New York Times*) del 3 novembre u.s., a firma della saggista Emily Parker, dal titolo provocatorio: *Silcon Valley can't destroy democracy without our help*. I contenuti di *Twitter*, *Facebook*, etc., non possono essere controllati dagli algoritmi: noi siamo quelli che creiamo e che vogliamo credere nelle *fake news*, ritwittando miliardi di volte informazione spazzatura. Perché, in fondo, è un po' come per i cibi precotti e preconfezionati: si preparano in un attimo e il gusto è proprio quello che ci piace. Va a perdere tempo con spesa, ore in cucina, scelta degli ingredienti, raffinamento del gusto e affinamento del palato. Roba da perditempo. Come la ricerca e il pensiero critico.

Statemi bene.

“Cu è surdu, orbu e taci...”

di Marco Baldino

Ho letto con estremo interesse il contributo sullo *Schiaffo del soldato* (*e whistleblowing*) di Antonio Corona (v. precedente raccolta de *il commento*, www.ilcommento.it) e, siccome riguarda un argomento a me particolarmente caro, pur dopo una lunghissima assenza ho ritenuto di “commentare... *il commento*”, secondo il rivoluzionario spirito libertario di questo attraente veicolo culturale.

Sul tema ebbi modo di scrivere già su queste pagine nel lontanissimo febbraio 2016, raccontandone la lentissima evoluzione normativa. Pur essendo trascorso oltre un anno e mezzo debbo amaramente constatare che il Parlamento non ha permesso al *whistleblowing* di fare sensibili passi in avanti.

Sì, rispetto a venti mesi fa il Senato, grazie a una mobilitazione cui hanno preso parte associazioni internazionali da sempre in difesa dei diritti dei cittadini, e grazie soprattutto al continuo pungolo del presidente Cantone, ha approvato un provvedimento in seconda lettura.

Ma lo ha approvato con modifiche, a mio giudizio non vitali, ma ritenute necessarie

comunque per “approvare senza approvare”, rispedendo la palla alla Camera che, in fine-legislatura, con tanti provvedimenti molto più sponsorizzati, davvero non so se riuscirà a chiudere il cerchio.

Ma ciò accade perché, forse forse, a parte l'entusiasmo indefesso dei *5Stelle*, nessuno vuole chiudere un provvedimento che fa a cazzotti con la nostra cultura, che preferisce nascondere la polvere sotto il tappeto, piuttosto che farla vedere e poi buttarla nel secchio della spazzatura.

La nostra è la cultura del “*chi fa la spia non è figlio di Maria*”, che troppo spesso punta il dito sul responsabile, magari per comprenderlo e perdonarlo, piuttosto che sull'oggettiva commissione di una azione irregolare.

In breve, troppi peccatori dimenticati e pochi peccati puniti.

Ecco perché il *whistleblowing* è un istituto tipico della cultura anglo-protestante.

Ecco perché la traduzione italiana del termine ancora non trova albergo.

Ma forse è meglio così, se anche un illuminato analista come Antonio Corona usa

la soggettività penale del termine “denuncia”, piuttosto che l’oggettività etica del più corretto “segnalazione”.

Utilizzando questa seconda definizione verrebbe meno anche il dilemma sulla rilevazione della identità del segnalante, perché l’attenzione dovrebbe essere rivolta alla attività di indagine per scoprire il marciume della attività di *maladministration* ove si annida e ove procura danni.

Di lì deriverebbe, “in seconda battuta” e in maniera oggettiva, l’individuazione del responsabile e le necessarie conseguenze a suo carico.

Antonio dice che sono “improponibili” i paralleli con *testimoni* e *collaboratori di giustizia*, a costante rischio della stessa vita, loro e dei propri cari.

Più che di improponibilità, ossia di assurdità, io parlerei di intensità e gravità differenti di un danno che comunque il segnalante indiscutibilmente patisce, come appresso preciserò.

Non perde la vita, certamente, almeno in Italia, ma sicuramente viene privato della solidarietà dei colleghi, della considerazione, della stima e, quindi, della sua stessa autostima.

Viene demansionato, se non addirittura estromesso dalla vita produttiva dell’azienda.

Diviene vittima di *mobbing* con tutte le conseguenze di carattere fisico, psichico e psicologico che lo *stress* da lavoro correlato e il *burn out* disegneranno nella sua esistenza anche affettiva e familiare, creando così i presupposti per un potenziale disgregatore di

rapporti umani se non addirittura un candidato al suicidio.

Ecco perché il *whistleblower* va al tempo stesso difeso, tutelato e anche premiato per ciò che fa e per come si espone.

Anche con la garanzia dell’anonimato quando occorre.

Se qualcuno pensa che quanto dico rasenti la paranoia vorrei segnalare il libro *Il disobbediente* di Andrea Franzoso, testo recensito sul *Corriere della Sera* del 13 ottobre scorso, recensione molto opportunamente riportata anche sulla rassegna stampa del nostro Ministero.

L’autore è un dipendente delle Ferrovie Nord che ha avuto il coraggio di denunciare le spese pazze compiute dal Presidente di quell’azienda.

Beh, che fine abbia fatto questa persona all’interno dell’Azienda non voglio dirvelo.

Vi lascio tuttavia immaginare.

Se fossimo stati negli Stati Uniti, a questa persona sarebbe spettato per legge il 30% di quanto recuperato.

Per premiarlo e preconstituirgli un paracadute dalle inevitabili ritorsioni.

Ecco, in breve, perché mi sarebbe piaciuto che fosse stata approvata l’originaria proposta di legge AC 3365, molto simile al “Rapporto Garofoli” prodromico alla legge 190 del 2012, e non solo l’annacquato testo del AC 3365-B.

Ma anche questo pannicello sarebbe meglio del nulla.

Solo per testimoniare che non siamo il Paese delle Tre Scimmiette, dove “*cu è surdu orbu e taci....campa cent’anni in paci.*”.

Risponde Antonio Corona

Grazie per il tuo contributo che, mi sembra, contenga numerosi elementi in comune con il mio: sì al whistleblowing, sì assolutamente alle misure anti-ritorsione.

No invece, per i motivi già espressi, all’“anonimato” del denunciante/segnalante.

*Un caro saluto,
a.c.*

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Roberta Dal Prato*

Si sono svolte, nelle giornate del 16 e del 26 ottobre, due incontri sindacali aventi a oggetto

i criteri per la promozione alla qualifica di viceprefetto.

In occasione della prima riunione, presieduta dal Vice Capo Dipartimento per le Politiche del personale, Prefetto Claudio Sgaraglia, AP ha depositato apposita nota scritta sull'argomento, richiamando le osservazioni e proposte già formulate con documenti del 9 dicembre 2015 e 27 luglio 2017 e ribadendo la necessità che qualsivoglia modifica dell'attuale sistema di valutazione venga approvata e portata a conoscenza degli interessati con congruo anticipo rispetto al periodo di vigenza.

Anche nel secondo incontro, AP non ha accolto positivamente la proposta suggerita da altra Organizzazione Sindacale di introdurre variazioni, seppure parziali, ai suddetti criteri per il corrente triennio, confermando l'orientamento secondo cui le modifiche non possono incidere su un lasso temporale già in parte trascorso, come altrimenti si verificherebbe nella fattispecie in parola.

AP si è peraltro resa pienamente disponibile a prestare il proprio contributo nell'ambito di un *tavolo tecnico* che in modo organico analizzi il sistema attuale di valutazione ed elabori una proposta di rivisitazione dello stesso applicabile al triennio successivo, cosicché le variazioni vengano introdotte e rese note in anticipo ai viceprefetti aggiunti ammessi agli scrutini comparativi per l'accesso alla qualifica superiore.

Il 17 ottobre u.s. si è tenuto un incontro sindacale in merito alla assegnazione dei *neo-viceprefetti* promossi con decorrenza 1 gennaio 2016 per i quali sono state proposte sedi di servizio caratterizzate da grave carenza di personale.

In proposito, AP, come già in precedenti, analoghe occasioni, ha manifestato la propria contrarietà alla procedura in esame, richiamando

puntualmente le motivazioni poste a base del dissenso:

- non si ritiene giusto, né utile per l'Amministrazione, che il problema della cronica carenza di personale sul territorio venga fatto gravare su di un esiguo gruppo di dirigenti a fronte di tante altre situazioni, ormai cristallizzate, di colleghi che permangono nella stessa sede pressoché per l'intera carriera;
- le precedenti procedure di assegnazione di *neo-viceprefetti* non hanno dato i risultati attesi né in termini di durata né in termini di efficienza, essendosi rivelate come meri interventi *tampone*, tanto è vero che molte delle sedi proposte ai neo VP 2016 coincidono con quelle proposte ai neo VP 2015;
- le assegnazioni dei *neo-viceprefetti*, così come tutte le altre tipologie di assegnazioni e trasferimenti, devono rientrare in un più ampio discorso strategico, finalizzato a una migliore e più equa allocazione delle risorse sul territorio. A tal fine è necessario operare, *in primis*, una completa rivisitazione della disciplina della mobilità (DM 3/12/2003), che preveda il coinvolgimento di tutto il personale prefettizio. Sul punto sono state richiamate le specifiche osservazioni e proposte avanzate da AP nel corso degli anni, da ultimo con nota in data 27 luglio 2017.

Inoltre, con specifico riferimento alla procedura in esame, AP ha fatto presente di ritenere comunque opportuno attendere gli esiti del contenzioso - le cui udienze sono fissate a breve - instaurato dinanzi al Tar Lazio da alcuni dirigenti non inseriti nell'elenco degli scrutinati.

Ciò in quanto le decisioni che saranno adottate dall'Organo giudicante potrebbero andare a influire sul procedimento *in itinere*.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*